

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



Chiediamo aiuto alla nostra fantasia

Caro dott. Crepet, ho venticinque anni e appartengo a quella parte della mia generazione che vive nel rischio, che ha imparato a vivere su una corda tesa. Per noi le scelte sono veramente limitate: se guardiamo in basso troviamo solo il baratro, un vuoto però che sa dare una sensazione «vera», una sensazione «forte». La nostra è una generazione che ormai viene sistematicamente violentata, moltiplicata da messaggi televisivi e magari anche politici che non insegnano mai nulla, che non parlano mai direttamente a noi, come gli adulti del futuro, che si trova in mezzo ad un mare di inutilità, di impotenza e di superficialità, sprovvisti delle più elementari coordinate per poter, non dico tanto navigare, ma almeno trovare un punto sicuro di appoggio. La sana mamma italiana resta l'unico punto sicuro, quello che ci vuole starni bambini, da coccolare e rincuorare coprendoci di «cose»: una bella arto appena compiuti 15 anni, un sacco di bei vestiti, un fidanzato di buona famiglia. E allora quali sono le aspettative che noi inseguiamo? Non abbiamo imparato quali possono essere le decisioni importanti da prendere. Non troviamo il coraggio per coltivare un'idea particolarmente originale, veramente nostra e cocciutamente difesa per il mondo che sarà il nostro futuro. L'unica soluzione che ci resta è quella di continuare inesorabilmente a camminare su quel filo chiudendo gli occhi, senza pensare, senza cadere nella tentazione di lasciarci cadere di sotto. E intanto, mentre camminiamo, dove sono i nostri maestri?

Saluti Elena (Torino)

Caro Elena

gran parte delle cose che lei dice mi trovano pienamente d'accordo. La sua analisi non può che essere condivisa da chi appartenendo alla generazione degli adulti ha coscienza delle proprie responsabilità nell'aver costruito una società tanto cinica ed egotista da aver scippato il futuro ai propri figli. La mia generazione - almeno una parte di essa - quella più avvertita e privilegiata - non è certo stata costretta a camminare su un filo sospeso nell'aria: avevamo meno soldi e meno opportunità ma forse più speranza; il sentimento che accomuna molte esistenze dei giovani di oggi è la paura. Probabilmente la perdita di speranze e di capacità di progettare il proprio futuro ha limitato l'emotività, ha sottratto sentimenti. Voi non siete cresciuti a cercare i sentimenti perché nessuno è riuscito ad ascoltarli: né la famiglia né tantomeno la scuola. Una delle cose che più mi colpiscono quando parlo con i giovani è constatare che spesso è andata perduta la dimensione del viaggio: i giovani di oggi non sembrano interessati al viaggio inteso come esercizio della fantasia come esigenza di evasione. Paradossalmente i giovani oggi sono molto più mobili delle genera-

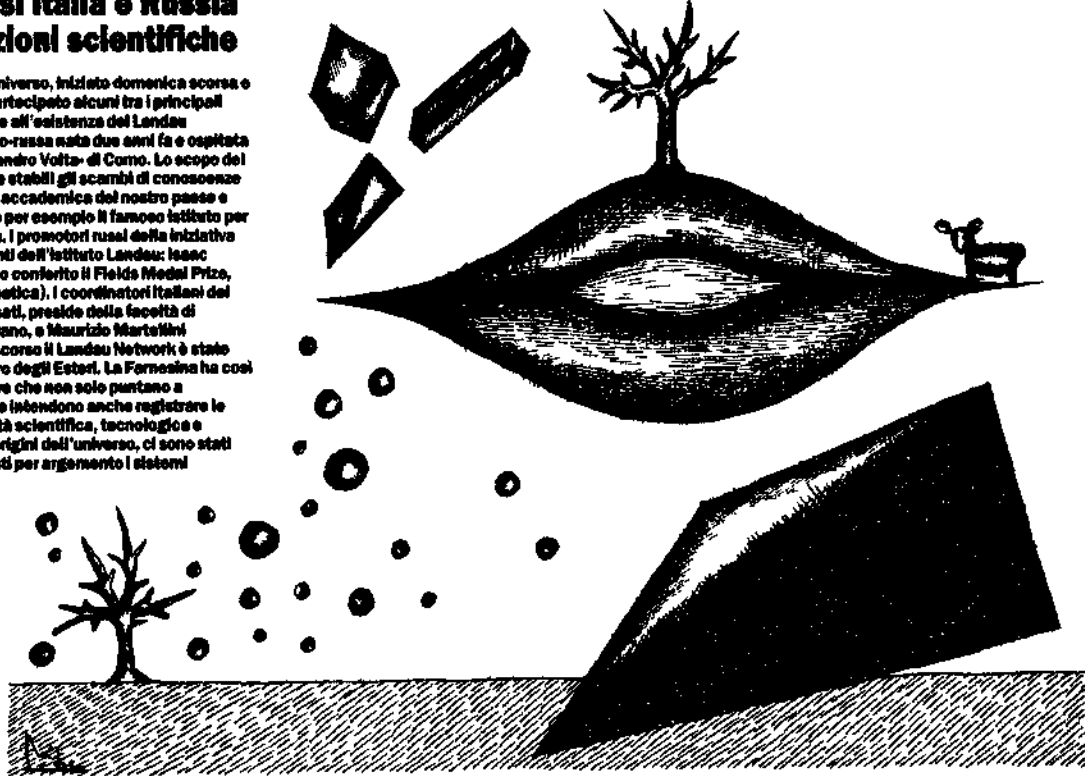
zioni che li hanno preceduti: ma la loro mobilità sembra essere ristretta, guidata com'è dalla paura di allontanarsi e di perdersi. L'epoca dei grandi viaggi verso il Sud o l'oriente del mondo sembra essere definitivamente tramontata: quelle cicli che tramandano verso luoghi e culture lontane e diverse appartengono ad un passato superato. Oggi si va a Rimini per una notte si preferisce il breve tra-sioco momentaneo a quello più corposo e definitivo dettato dall'inquietudine. Questa difficoltà a si può notare anche nella letteratura prodotta dai giovani. Essa è spesso autoreferenziale, limitata al piccolo mondo che si frequenta e che si vive. È una letteratura incapace a parlare ad un'intera generazione ma solo ad uno scampolo di essa. Non si tratta solo quindi di continuare a vivere su una corda cercando di non cadere nel la lusinga di affrettare il corso del destino ma di ricercare quella straordinaria risorsa che è la fantasia. L'unico strumento costruttivo che ci può aiutare ad evadere da un'esistenza così la-tucosa. Cordialmente

Le lettere non più lunghe di venti righe vanno inviate a Paolo Crepet c/o l'Unità via due Macelli 23 00187 Roma 0 spedite in fax allo 06 69996278

Il cosmologo russo, Aleksej Starobinskij spiega la sua teoria sulla nascita dell'universo

Landau Network, così Italia e Russia scambiano informazioni scientifiche

Il convegno di Gaeta sulle origini dell'universo, iniziato domenica scorsa e che si conclude oggi, al quale hanno partecipato alcuni tra i principali cosmologi russi, è stato possibile grazie all'esistenza del Landau Network. Si tratta di una istituzione italo-russa nata due anni fa e ospitata dal Centro di cultura scientifica «Alessandro Volta» di Como. Lo scopo del Landau Network è di facilitare e rendere stabili gli scambi di conoscenze teoriche e scientifiche tra la comunità accademica del nostro paese e alcune scuole scientifiche russe, come per esempio il famoso istituto per la fisica teorica Lev D. Landau di Mosca. I promotori russi della iniziativa sono proprio due tra i maggiori esponenti dell'Istituto Landau: Isaac Khalatnikov e Sergej Novikov (cui è stato conferito il Fields Medal Prize, una sorta di premio Nobel per la matematica). I coordinatori italiani del Landau Network sono invece Giulio Casati, presidente della facoltà di Scienza della seconda Università di Milano, e Maurizio Martellini dell'Università di Milano. Nell'ottobre scorso il Landau Network è stato riconosciuto ufficialmente dal ministero degli Esteri. La Fondazione ha così contribuito alla realizzazione di iniziative che non solo puntano a migliorare lo scambio culturale, ma che intendono anche registrare le novità emergenti della complessa realtà scientifica, tecnologica e sociale russa. Oltre al convegno sulle origini dell'universo, ci sono stati incontri tra studiosi italiani e russi sventi per argomentare i sistemi dinamici non lineari, la situazione della ricerca scientifica nella Federazione russa e il problema del disarmo nucleare nella ex Unione Sovietica. Nell'immediato futuro il Landau Network darà vita a una scuola di dottorato gestita in comune dalle Università di Como e Milano e dagli Istituti Landau e Kapitza di Mosca. Infine, nell'aprile '96 si terrà a Como una tavola rotonda su «L'energia: problemi e attualità», con il contributo dell'Unesco e della Nato.



Le mille bolle blu

Una espansione rapidissima, tale da conferire all'universo dimensioni incredibili. In estrema sintesi è questa la teoria dell'inflazione che secondo il cosmologo russo Starobinskij spiegherebbe l'origine del nostro universo. Che però non è l'unico. Delle bolle spazio-temporali, ongate da fluttuazioni quantistiche, darebbero vita a nuovi universi di dimensioni superiori all'universo che riusciamo attualmente a vedere.

LUCA FRAOLI

Tra i bagnanti di Gaeta si aggira in questi giorni un signore di mezza età. Indossa un cappellino bianco sandali e calzoni corti. Tutto rigorosamente fuori moda. E se si la notare è per questo perché sembra essere sbucato da chissà dove. Non certo per le teorie sulla nascita dell'universo che ha concepito e che ne fanno uno dei massimi cosmologi mondiali. Aleksej Starobinskij dell'Istituto di fisica Landau di Mosca è il padre dell'inflazione: il meccanismo che fa luce su molti dei punti oscuri desunti qua e là dalla teoria peraltro fondamentale del big bang. Insieme ai colleghi russi americani e italiani Starobinskij è a Gaeta dove l'abbiamo incontrato per un convegno sull'universo primordiale.

Prof. Starobinskij come spiegherebbe l'inflazione a chi è a digiuno di cosmologia?

Lo farei ricorrendo alle considerazioni che usai nell'articolo del 1979 quando per la prima volta

introdusi il concetto di inflazione. L'inflazione è innanzitutto una ipotesi relativa all'origine del nostro universo. Il punto di partenza è la constatazione che intorno a noi il disordine cresce col passare del tempo. Nonostante spingendo lo sguardo molto lontano si scopre un notevole ammontare di ordine nell'universo. L'assunzione da fare per giudicare l'ordine che si osserva su grande scala è che il nostro universo al momento della sua nascita si sia trovato in una configurazione particolarmente simmetrica. Ma tentare di descrivere l'universo primordiale in termini di stati simmetrici conduce automaticamente a quella che è nota col nome di inflazione. Solo una espansione rapidissima e tale da conferire all'universo dimensioni incredibili. Inflazione a punto può dare ragione dell'ordine su grande scala. Come se le eventuali piccole disomogeneità presenti nell'universo preinflazionario si fossero diluite fino a

scomparire. Tuttavia c'è un prezzo da pagare. La teoria dell'inflazione per poter spiegare l'ordine del nostro universo è costretta a postulare l'esistenza di altri universi. Un numero infinito di altri universi che almeno per ora sono a noi inaccessibili. L'insieme degli universi è caotico e molto poco omogeneo. Siamo perciò costretti ad ammettere che l'ordine osservato è solo locale: un ordine che se si abbandona il nostro universo scompare per far posto al caos. Come il pensa che vengano alla luce questi universi? L'idea è che il vuoto sia in realtà intriso di energia. Quando a causa di fluttuazioni quantistiche questa energia assume il suo valore massimo ha luogo la nascita e l'espansione di un universo quasi si trattasse di una bolla di spazio tempo venuta dal nulla. Il processo di espansione si arresta quando l'energia raggiunge il suo valore minimo. Il tutto avviene in tempi brevissimi anche se le dimensioni raggiunte dalla bolla possono superare quelle dell'universo che riusciamo attualmente a vedere. Esistono versioni diverse della teoria dell'inflazione? Sì, anche se ormai tutte concordano sul meccanismo di nascita delle cosiddette bolle e sulla loro espansione rapidissima regolata da una legge di tipo esponenziale. Quello per cui differiscono è l'andamento dell'energia del vuoto. Nell'inflazione caotica l'energia

del vuoto ha un solo minimo. Quindi le bolle una volta nate evolvono in una sola direzione. Nella «nuova inflazione» invece l'energia ha due valori minimi a cui corrispondono due possibili stati di equilibrio per le bolle. Non si esclude che le leggi fisiche vigenti in ciascuna bolla possano dipendere da quale dei due valori minimi ha assunto l'energia. Negli ultimi tempi, la teoria del big bang sembra aver perso il suo ruolo di cardine della cosmologia moderna. Per esempio il suo collega e concorrente Andrei Linde sostiene che è forse il caso di dire addio all'idea che l'universo sia nato dal big bang come una singola palla di fuoco. Lei che ne pensa? Dipende da cosa si intende per big bang. Io preferisco chiamare big bang lo stato dell'universo caratterizzato da temperature elevatissime. Questo tipo di big bang si è certamente verificato. Ne abbiamo le prove. Come la radiazione di fondo cosmica che ci mostra lo stato dell'universo in un lontano passato allorché la sua temperatura superava i diecimila gradi. O come la teoria della nucleosintesi avvenuta entro i primi minuti di vita dell'universo che fa delle previsioni estremamente accurate sulle abbondanze degli elementi chimici nel cosmo. Il big bang è per ciò contemplato sia nel modello cosmologico classico secondo il quale l'universo che osserviamo è nato circa quindici miliardi di anni fa e continua ad espandersi sulla

spinta di quella esplosione sia nel modello inflazionario. Con alcune fondamentali differenze. Nel ambito dell'inflazione per esempio non si può assumere che tutto l'universo sia omogeneo. Ed è questo che intende Andrei Linde quando afferma che forse si può rinunciare all'idea di una unica esplosione iniziale. Se l'intero universo fosse nato da una sola palla di fuoco in espansione sarebbe corretto assumere che è omogeneo. Ma se come prescrive l'inflazione si hanno molte sfere, molte bolle che si espandono si deve rinunciare all'idea di un'omogeneità dell'universo. Professor Starobinskij, a quindici anni dalla sua enunciazione, si può fare una valutazione del contributo che l'inflazione ha dato alla nostra rappresentazione dell'universo? Quello che merita di essere sottolineato è la complessità dell'universo così come emerge dalla teoria dell'inflazione. Il cosmo risulta infatti molto più complesso che non nel modello classico del big bang di Friedmann Walker e Robertson. Io ritengo un cambiamento significativo nel nostro modo di vedere il mondo. Anche se già Giordano Bruno aveva parlato di «infiniti mondi» la teoria dell'inflazione ci pone di fronte per la prima volta alla possibile esistenza di infiniti universi bambini che pur discendendo dallo stesso universo madre vivono isolati incapaci di comunicare l'uno con l'altro.

ARCHEOLOGIA. Raggiunto un accordo

Verrà recuperato l'uomo di Altamura

Il Ministero dei beni culturali e l'università di Bari hanno firmato una convenzione che prevede il recupero e la valorizzazione dell'uomo di Altamura. È la prima volta che si raggiunge un'intesa di questo genere. L'uomo di Altamura venne scoperto nell'ottobre del 1993 in una grotta dell'agro di Altamura dai giovani speleologi del Cais (Centro Altamurano ricerche speleologiche). Ma prima di allora era stato trovato uno scheletro completo di un uomo vissuto due o trecentomila anni fa. Questo straordinario patrimonio ha però attirato l'attenzione di tutto il mondo. Ora dunque si avvieranno le procedure per il recupero che però non potrà avvenire prima di sei mesi. Il recupero sarà preceduto infatti da una fase di monitoraggio e di osservazioni scientifiche. Finalmente la Convenzione, giunge a definizione: ha detto il rettore dell'Università di Bari Aldo Cossu - ed entro sessant'anni i giorni da oggi gli organi previsti dovranno essere insediati e resi operativi. «È bene specificare che questa convenzione ha come oggetto esclusivo le attività di ricerca scientifica, mentre le azioni di valorizzazione culturale ed economica si attendono in primo luogo al Comune di Altamura». Non posso che ritenerlo positivo il risultato raggiunto. Ha commentato l'antropologo Vittorio Plessi, «Bisogna che la sequenza vienda fin dall'epoca del ritrovamento ed a cui si deve la datazione approssimativa del reperto (185mila anni) anche perché rappresenta un precedente che non potrà essere ignorato nell'approccio ai beni culturali di cui il nostro paese è ricchissimo».

DALLA PRIMA PAGINA

Sull'UK 101 ora è truffa

La seconda riflessione dovrebbe riguardare il modo in cui si procede nella ricerca scientifica. E qui sto dare notizia alla stampa di una presunta «scoperta» (che riguarda la vita e la morte di migliaia di persone) prima ancora che la comunità scientifica abbia valutato la sua affidabilità. Non si ingenerano così illusioni e false speranze che a loro volta sono terreno favorevole per le truffe. L'UK 101 è stata finora utilizzata solo per uso compassionevole cioè nei malati su cui qualsiasi altro trattamento è inefficace. La sperimentazione clinica secondo metodi scientifici dovrebbe partire in autunno. Ma anche sugli effetti del suo utilizzo nei malati terminati non c'è nulla di chiaro. Bartorelli sostiene di aver incontrato un miglioramento delle condizioni, ma gli esperti chiamati dal ministro Guizzanti ad esaminare le cartelle cliniche dei pazienti trattati dicono che i risultati sono negativi: nessuna remissione né totale né parziale della massa tumorale. L'uso compassionevole dell'UK 101 venne autorizzato dal mini-

stro della Sanità Garavaglia all'epoca del governo Ciampi. Come si arrivò a quel «via libera» la stessa Maria Pia Garavaglia oggi come ministro della Croce Rossa lo ha raccontato in una intervista alla rivista Agi. «Ho conosciuto il professor Bartorelli a Milano - racconta l'ex ministro - all'epoca non ero ancora ministro della Sanità. Venne con un amico medico e mi illustrò la scoperta della proteina chiamata UK101 che poteva rallentare e forse guarire dai tumori». «La notizia non mancava di interesse - prosegue l'ex ministro della Sanità - ma ci siamo guardati bene dal renderla di pubblico dominio ben sapendo l'effetto che simili notizie provocano nei malati e nei parenti. Come si arrivò poi alle successive decisioni? Quando diventai ministro - risponde Maria Pia Garavaglia - il professore tornò da me chiedendomi di impegnarmi in una qualche verifica su questa sua ricerca e sulla scoperta. Lo misi in contatto con l'Istituto superiore di sanità e constatata che i direttori dei vari laboratori non erano

strettici nel senso che guardavano con rispetto alla situazione. Certo non si illudevano. Su questo non vi fu mai alcun dubbio». Prese così il suo uso compassionevole della proteina? «Da un lato - risponde Maria Pia Garavaglia - c'era il rispetto dell'Istituto superiore di sanità nei confronti della ricerca. Dall'altro c'erano i malati terminali ormai senza speranza. E poi chi nulla di più grave può accadere alla persona la cui vita si sta spegnendo ho chiesto alla Cui di autorizzarmi a decretare l'utilizzo compassionevole. E così feci. Senza dichiarazioni. Senza clamori. Bartorelli desiderando migrazione voleva alla fine di un incontro fare un comunicato stampa. Glielo impedii. Ritenevo infatti che non in questo settore non possiamo il luteri nessuno. Che successi in seguito? «Quando cessò il mio incarico ministeriale il ministro Costa ha avuto la stessa allineazione continuando a garantire l'uso compassionevole. È venuta poi la richiesta da parte dei malati e del loro famiglie che avevano conosciuto l'esistenza dell'UK101 di poterne usufruire su larga scala».

Sono già tre anni che l'Italia interviene in Bosnia

E meglio che tanta gente la smetta di dire sciocchezze. In Bosnia è in atto una tragedia non un derby tra interventisti e pacifisti. La guerra di Bosnia si chiama genocidio. E dunque non è solo un problema di confini più che la Bosnia oggi bisogna salvare i bosniaci cioè quelle donne, uomini, anziani e bambini la cui appartenenza a tradizioni culturali diverse è inaccettabile per gli strateghi della pulizia etnica. La vera emergenza è il rispetto della persona umana. Senza carezza di vita non ci può essere speranza di pace. Qui sta il punto: la situazione in Bosnia non si risolverà dall'oggi al domani. Ma tra oggi e domani si possono risolvere molti problemi materiali: fare avere ai profughi kit di sopravvivenza igienico sanitaria; organizzare campi sicuri di prima accoglienza; sostenere centri sociali e attività di formazione professionale. Dall'oggi al domani questo lo possiamo fare per loro e lo dobbiamo fare con loro. Lo sappiamo perché già da tre anni le organizzazioni non governative italiane, le associazioni di solidarietà internazionale, le strutture del volontariato stanno intervenendo in Bosnia. Questo annuncio chiede anche a voi di fare qualcosa: intervenite subito, sostenete gli aiuti umanitari e prendete la parola nei luoghi di lavoro e di studio per fermare le chiacchiere inutili. Finora sono solo servite a dare il tempo al cecchino di inquadrate la prossima vittima. MOVIMONDO 00153 Roma piazza Albania n 10 tel 06/57300330 fax 06/5744889 ccc 35354000